

SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI
DOCUMENTO GRUPPO – IL LAVORO
Brescia 10 febbraio 2010

La pesante crisi in atto non fa intravedere a breve una sostanziale ripresa, ciò induce ancor più a riflettere sui meccanismi di questa economia che, se da un lato ha contribuito ad elevare complessivamente i livelli di vita della società, non è stata però in grado di realizzare una equa distribuzione del benessere prodotto, inoltre lascia privi di sostegno, proprio nei momenti più difficili, i soggetti più deboli.

Si sono evidenziati i limiti di una economia che ha creato l'illusione di arricchirsi anche senza il lavoro ma semplicemente investendo soldi su soldi, creando invece danni gravissimi causando nell'immediato una crescita della disoccupazione e di un disagio sociale che potrebbe avere ricadute pesanti nel governo delle società coinvolte. Ha inoltre prodotto una distorsione sul significato del lavoro e della produzione della ricchezza che si riflette negativamente sui modelli organizzativi dell'impresa e sulla qualità del lavoro. Siamo alle prese di una crisi che non riflette "solamente" una interruzione di un ciclo economico, ma rappresenta il limite di un modello basato sul valore della competizione che genera crisi e disuguaglianze.

Non è dunque fuori luogo porsi le domande sul tipo di sviluppo, di modello produttivo, di mercato, della qualità lavoro che ne uscirà da questa crisi anche considerando che nuovi Paesi si stanno imponendo nel mercato del lavoro globale, con la volontà di partecipare in forma più equa alla distribuzione della ricchezza che li ha visti fino ad ora soccombere rispetto ai Paesi più sviluppati, temi ai quali è necessario aggiungere quello della tutela ambientale che ci richiamano la necessità di non esasperare l'uso delle materie prime esistenti.

Conti questi che non sarà semplice far tornare e che le istituzioni responsabili del governo dell'economia mondiale non possono esimersi dall'affrontare, magari ribaltando il presupposto fin qui dato per scontato che spetti all'economia il compito di produrre ricchezza e alla politica quello di riequilibrare la società. In questa logica politica e democrazia ne sono usciti sacrificati premiando una ideologia che ha fortemente attenuato il ruolo sociale dell'impresa.

La dimensione locale non può permettersi di attendere gli eventi ed ogni soggetto deve sentirsi impegnato a fare la sua parte, dare il suo specifico contributo. Il punto di partenza è il senso che diamo al lavoro, cioè ridare a questo quel valore che in questi anni la cultura della finanza ha relegato ad un fattore residuale, associandolo spesso ad una immagine negativa che va invece rivalutato sia per una realizzazione personale che per il senso di responsabilità che assume verso la famiglia e la società.

Rimettere il lavoro al centro dell'economia in quanto è il luogo dove le persone si incontrano e vivono insieme gran parte della loro vita, proprio per questo è necessario non sia vissuto, non venga fatto vivere, come condizione da subire più che una opportunità da vivere.

Lavoro e impresa sono un valore della società se questi rispettano i diritti e i doveri, se si curano dell'ambiente, se non discriminano fra uomo e donna, fra italiano e immigrato.

E' necessario per questo promuovere un lavoro che valorizzi le capacità della persone e che consenta la costruzione di un progetto di vita per l'individuo e la famiglia. L'utilizzo esasperato dei contratti di rapporti di lavoro a tempo limitato non va certo in questa direzione e non sempre ciò è dovuto alla necessità imposte dalla competizione a livello internazionale, vedi l'uso generalizzato del lavoro somministrato come strumento normale di pre-assunzione (quando c'è), la pratica degli appalti al massimo ribasso, l'uso generalizzato di cooperative che sfuggono ai valori e alle indicazioni delle centrali cooperative stesse, etc. Strumenti utilizzati spesso anche dalla stessa Pubblica Amministrazione che deve invece garantire l'efficienza e la qualità dei servizi da erogare ai cittadini, contestualmente alla garanzia di rispetto della dignità e diritti degli stessi lavoratori sia quando gestisce in proprio che nelle situazioni cedute in appalto ad altri soggetti.

Un sistema di Welfare che, a maggior ragione nei momenti difficili, deve mantenere alte le tutele dei soggetti più deboli.

E' necessario rimuovere il disagio, l'insoddisfazione presente in un lavoro spersonalizzato, con una particolare attenzione ai giovani che fanno fatica a riconoscerlo come fattore importante nella loro vita, complici in questo valori nella società che esaltano altri interessi della vita quotidiana. Anche una certa politica, una sub cultura televisiva, nella crisi ha accentuato l' individualismo che più che le ragioni comuni di unione ci ha incamminato sul sentiero del "si salvi chi può" che finirà per far affogare tutti.

Per questo è necessario che chi lavora si senta coinvolto in un progetto da condividere con altri e non sentirsi una pedina in un ingranaggio anonimo: in questa logica il riconoscimento del merito e della responsabilità diventa uno strumento coerente agli obiettivi comuni.

Ad una società che appare sempre più voler premiare chi genera maggior conflitto è necessario proporre il modello del dialogo e della partecipazione. Perseguire la strada del conflitto, della contrapposizione sempre e in ogni caso oltre a consolidare la logica del più forte contribuisce ad alimentare una condizione di deresponsabilizzazione. Questa mancata condivisione giustifica poi comportamenti ostili da parte di aziende, lavoratori, ed anche organizzazioni, verso la cultura della flessibilità e della partecipazione.

La flessibilità (degli orari, nelle mansioni) non è uno strumento ad uso esclusivo per interesse del mercato e della produzione, ma va praticato per la conciliazione delle esigenze familiari e individuali del singolo: uno scambio equo che motiva maggiormente i soggetti coinvolti.

In tema di flessibilità degli orari una interessante esperienza si sta realizzando in un grande ipermercato dove le lavoratrici si autogestiscono le turnazioni alle casse garantendo il servizio coniugandolo con le necessità familiari.

La formazione si dimostra sempre più uno strumento indispensabile sia per l'impresa, per adeguare le proprie proposte produttive, che per il lavoratore per aggiornare le proprie competenze al fine di consentirgli una maggiore stabilità lavorativa a fronte dei continui cambiamenti che il mercato oggi impone. Anche l'esperienza in atto di offrire a lavoratori in cassa integrazione percorsi formativi, quando sono fatti con serietà, va positivamente in questa direzione.

C'è inoltre la necessità sia per le aziende che per i lavoratori di uscire dalla solitudine, c'è bisogno di più relazioni, di fronte alla complessità odierna la risposta più sbagliata è la chiusura di ognuno in difesa di se stesso. L'associazionismo, di cui il nostro Paese è ricco di esperienza, è lo strumento che mette in relazione persone e aziende che operano insieme per un progetto comune.

L'impresa è un bene sociale e come tale deve trovare, nella forma, come nella sostanza, un meccanismo di coinvolgimento dei lavoratori alla gestione e ai risultati dell'impresa stessa; così anche la formulazione del bilancio sociale dell'impresa diventa lo strumento conseguente a scelte partecipative. Gli stessi interventi sul territorio fatti dalle imprese possono alimentare un clima sociale più positivo (per esempio: abitazioni per lavoratori sia italiani che immigrati, asili nido, strutture sportive etc...) verso il sistema delle imprese stesse.

Il territorio non va vissuto come luogo dove ritirarsi nella difesa di quanto acquisito, ma come modello economico e sociale integrato in cui capitale e lavoro condividono un progetto comune. Nel mercato globalizzato attuale una efficace rete fra un sistema basato sulla realtà della piccola impresa, come lo è quello del nostro territorio dove singolarmente si fatica a resistere, può invece rappresentare una opportunità per la flessibilità produttiva di qualità che il nuovo modo di produrre ci richiede. Del resto questa dimensione può favorire relazioni interne, organizzative, più immediate che, se coerenti con il modello di partecipazione fin qui descritto, rende meno spersonalizzato, dunque più attraente, il lavoro stesso.

La diffusione delle realtà cooperative che riflettono i valori delle centrali cooperative rappresenta una positiva e diversa modalità di fare impresa, perché tende a conciliare il lavoro dei soci lavoratori alla vita stessa della cooperativa, è inoltre occasione di inserimento lavorativo anche per situazioni particolarmente difficili, offrendo così una risposta di inclusione ad una fascia particolare del mercato del lavoro. Una presenza nella economia sociale spesso poco riconosciuta che gioca però un ruolo importante nelle politiche del welfare locale che vede nella nostra provincia una rilevante presenza.

Nonostante sia ormai acquisita l'importanza sociale del lavoro femminile anche per l'integrazione ad un reddito familiare spesso insufficiente anche la realtà bresciana fatica a liberarsi da quei meccanismi che vedono il mondo femminile penalizzato sia nell'inserimento lavorativo come nella carriera. Maternità, incombenze familiari, che quasi sempre ricadono sulla donna, perpetuano un meccanismo virtuoso che impedisce loro di raggiungere anche ruoli di rilievo nei luoghi di lavoro.

Lavoratori e aziende possono insieme sul territorio fornire le risposte più opportune attraverso la costruzione di asili nido e con sostegni economici alle famiglie, attraverso la flessibilità negli orari al fine di conciliare i tempi di vita con i tempi del lavoro. Istituzioni e comuni possono promuovere in questo senso le opportune iniziative e già risposte positive sono state rese possibili sia in aziende private (particolarmente quelle guidate da donne) che pubbliche (asili nido da ospedale civile e azienda ex municipalizzata).

Brescia è anche una realtà con forte presenza di immigrazione: 150.000 immigrati nella provincia la pongono ai primissimi posti per presenza di popolazione straniera. Una presenza che ha contribuito a sostenere l'economia bresciana in quasi tutti i settori: dall'assistenza familiare al lavoro nelle fabbriche, dai campi ai servizi, perciò una presenza preziosa che la crisi attuale non può far dimenticare. Il diffuso tessuto economico, la presenza di una forte realtà di associazioni (sia sindacali che di volontariato), l'attenzione che la stessa chiesa locale ha dedicato a questa realtà, ha reso possibile una integrazione sulla carta forse non immaginabile e che ha contribuito ad una gestione di questo tema senza ricadute negative particolarmente rilevanti.

I problemi non vanno nascosti ma vanno affrontati al di fuori della logica di chi lo ha fatto diventare terreno di scontro politico, argomento per ricercare consensi.

Il percorso di convivenza di culture diverse si è dimostrato non impossibile, la difficoltà del dialogo, anche dovuto alla lingua e alla fede, non ha di per sé rappresentato un ostacolo. Lo è invece quando non si riconoscono i diritti e la degenerazione spesso sono dovute proprio alla negazione di questi, sia che riguardi il lavoro regolare (e regolarmente retribuito), come per il diritto ad una casa dignitosa, quello di ottenere in tempi decenti il permesso di soggiorno senza la poco dignitosa (e costosa) lungaggine burocratica, il diritto al voto.

Le riflessioni fin qui svolte esprimono un modello condiviso di relazioni, in parte realizzate, che rendono più praticabili gli obiettivi che, partendo dai luoghi di lavoro privati e pubblici, inseriscono nella società un modo diverso nella gestione del bene comune e che deve spingere chi è chiamato a decidere a tener conto dei soggetti sociali, dei corpi intermedi, che contribuiscono alla crescita del Paese.

Ragionare cioè un mondo del lavoro, una società, che aggiorna il concetto del vecchio conflitto di classe con l'affermazione di una cultura diversa, con nuovi spiegamenti sociali, che premiano chi è nella legalità rispetto a chi non lo è, chi paga le tasse su chi le evade (come è possibile una evasione che tutti conoscono dov'è e dove nessuno mostra la volontà di combatterla?), chi rispetta i contratti nei confronti di chi le trasgredisce, chi integra su chi esclude, chi valorizza la persona rispetto a chi non la considera.

Riflessioni che vanno oltre i luoghi di lavoro e che devono coinvolgere l'insieme della società dove il mondo cattolico può svolgere un ruolo importante, a partire dalle comunità in cui opera, nei luoghi dove esercita le sue iniziative, con la coerente azione anche laddove gestisce in prima persona opere al servizio dei cittadini: diventandone così un testimone positivo.